

OS. Opificio della Storia

Anno 2024 | Numero 5 ISSN 2724-3192

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproredestorici.com>

<http://www.serena.unina.it>

V •
Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici
RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Carmen Cecere
Tania Cerquiglini
Alessandra Clemente
Barbara Galli
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Mariasosaria Rescigno

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Parma*
Luca Mocrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio
della
Storia

Archeologia
industriale:
ancora
una disciplina
di frontiera?

*Industrial
Archaeology:
still
a frontier discipline?*

A cura di
Aldo Castellano
e Luca Mocarelli

Anno 2024
Numero 5

ISSN 2724-3192

Indice

- p.7 *Per Aldo Castellano*
A cura di **LUCA MOCARELLI**
- p.8 Editoriale / Editorial
ALDO CASTELLANO E LUCA MOCARELLI
- p.12 I cinquant'anni dell'Archeologia industriale in Italia:
ancora una disciplina di frontiera?
*Fifty years of Industrial Archaeology in Italy:
is it still a frontier discipline?*
ALDO CASTELLANO E LUCA MOCARELLI
- p.24 Archeologia industriale e deindustrializzazione
Industrial Archaeology and deindustrialization
LUIGI VERGALLO
- p.32 Un documentario, dieci anni dopo.
Il Polline e la ruggine:
memoria, lavoro, deindustrializzazione
a Sesto San Giovanni
*A documentary ten years on.
Il Polline e la ruggine:
memory, work and the deindustrialization
of Sesto San Giovanni*
ROBERTA GARRUCCIO
- p.36 La chiamavano AI
We used to call it IA (Industrial Archeology)
ANTONELLO NEGRI
- p.42 Dall'archeologia industriale alla cultura industriale
in Svizzera:
un percorso tra memoria, patrimonializzazione
e marketing territoriale
*From Industrial Archaeology to Swiss industrial culture:
memory, heritage and territorial marketing*
LUIGI LORENZETTI
- p.52 The Ruhr Industrial Cultural Landscape.
History, new use and significance
*Il paesaggio culturale industriale della Ruhr.
Storia, nuovi usi e significati*
MARITA PFEIFFER E NORBERT TEMPEL
- p.70 Industrial archaeology:
what future does it have in France?
*L'Archeologia industriale:
quale futuro in Francia?*
FLORENCE HACHEZ-LEROY

OS.

Opificio
della
Storia

Archeologia
industriale:
ancora
una disciplina
di frontiera?

*Industrial
Archaeology:
still
a frontier discipline?*

A cura di
Aldo Castellano
e Luca Mocarrelli

Anno 2024
Numero 5

ISSN 2724-3192

Territori al lavoro

- p.86 Chronicling the Greek textile industry
in the first half of the twentieth century:
two case studies
*Cronistoria dell'industria tessile greca nella prima metà
del XX secolo:
due casi studio*
JOHANNIS TSOUMAS E EMMANUELA SFYROERA
- p.100 Ridefinire il canone a partire da Atene
*News from Athens.
A review of European historical studies emerged
from EAHN 2024 conference*
CHIARA INGROSSO

Biblioteca

- p.102 Dora Theodoropoulou
ΦΙΞ FIX 120+ Years of Architecture
In morte di una fabbrica d'autore.
La vicenda del birrifico Fix ad Atene
*The death of a brewery.
The story of the Fix brewery in Athens*
Epikentro Publishers, Athens 2020
recensione di MARCO PRETELLI E FRANCESCA CASTANÒ

La chiamavamo AI

We used to call it IA (Industrial Archeology)

ANTONELLO NEGRI

Università degli Studi di Milano

antonello.negri@unimi.it

CODICI ERC

SH6_12 Social and economic history

SH6_13 Cultural history, intellectual history

SH6_14 History of science and technologies, environmental history

ABSTRACT

*An account of the beginnings of industrial archaeology in Italy from the 1970s, an expression once rare but now common in the media. The author imagines that there will be no significant future for this discipline. The author had not heard of industrial archaeology until he met Eugenio Battisti. After graduating in Art Criticism History, he began collaborating with Battisti at the Politecnico di Milano, assisting with the course on utopia. Subsequently, thanks to a scholarship, the author followed Battisti to the United States, where he developed an interest in industrial archaeology after discovering the English journal "Industrial Archaeology" in the Penn State University library. Upon returning to Italy, the author continued collaborating with Battisti, studying the proto-industrial village of San Leucio. In 1977, Battisti organized an exhibition on San Leucio in Milan, considered the starting point of industrial archaeology studies in Italy. The author collaborated with Massimo Negri, publishing the first book on industrial archaeology in 1978. Negri specialized in museography, while the author focused on aesthetic and art-historical aspects. In the 1980s, the sensitivity towards industrial archaeology grew, leading to high-profile publications and the cataloging of Italian industrial heritage. It was officially recognized in the Italian Encyclopedia under the entry "Industry. Material History." The volume *La macchina arrugginita* edited by Aldo Castellano provides a theoretical perspective on industrial archaeology. This coincides with the awareness of deindustrialization and its effects. The author focuses on the iconography of industry, studying both artistic and anonymous representations. The journal «Archeologia Industriale» and the 1984 exhibition *Il luogo del lavoro* are crucial platforms for this research. This memoir is dedicated to Eugenio Battisti, a theorist of disciplinary transgression between utopia, art history, and industrial archaeology.*

KEYWORDS

Industrial Archaeology

Italy

1970s

Industrial Heritage

Cultural Heritage

Premessa

Propongo qui un sintetico resoconto – seguendo il filo molto soggettivo della mia esperienza e dei miei lavori – di quando l’archeologia industriale ha iniziato la sua fortuna italiana, pressappoco dai secondi anni Settanta del secolo scorso in avanti. Allora era un’espressione bizzarra, oggi si sente parlare di archeologia industriale in trasmissioni televisive più o meno insulse e si vedono suoi monumenti come pittoresche ambientazioni di film gialli e neri; e di servizi di moda.

La chiamavamo AI; che oggi vuol dire tutt’altro. Ci sarà un futuro per l’archeologia industriale? Non credo; se ci fosse sarebbe irrilevante. La immagino come una delle tante possibili visioni dell’angelo della storia di Walter Benjamin, che ha lo sguardo rivolto al passato e alle macerie della cultura.

Non avevo mai sentito parlare di archeologia industriale fino a che non ho incontrato Eugenio Battisti. Dopo essermi laureato in Storia della critica d’arte alla Statale di Milano con una tesi sulla *Novembergruppe*, un’associazione di espressionisti tedeschi del primo dopoguerra, il mio professore – Marco Rosci – mi mandò a dare una mano a un suo collega appena arrivato al Politecnico: Battisti, appunto, che insegnava Storia dell’architettura. Gli davo una mano a preparare la parte didattica del corso, che verteva sull’utopia, uno dei suoi cavalli di battaglia; era di formazione filosofica e aveva un’ampia visione dei fenomeni artistici essendo stato il principale redattore dell’*Enciclopedia universale dell’arte*, diretta da Lionello Venturi. Così produssi il mio primo lavoro “accademico”, si fa per dire: un ciclostilato molto sommariamente rilegato intitolato *Materiali per un’antologia delle utopie*. Era il 1972. Anche di questo argomento non sapevo nulla; Battisti mi indicava i nomi degli autori, dal XVII secolo in avanti, cercavo i libri in biblioteca e ne trascrivevo le parti che mi parevano più adatte, con molta libertà nonostante la mia ignoranza. Battisti era l’utopia fatta persona, libertario e generoso.

Insegnava anche negli Stati Uniti alla Penn State University e trovò il modo di farmi andare con lui con una borsa di studio Fulbright-Hays. Avevo un progetto di ricerca sui centri storici degli Stati Uniti e i loro “monumenti”, concordato con la direttrice dell’Istituto di Storia dell’Arte alla Statale, Anna Maria Brizio. Fino al 1976 sono andato avanti e indietro tra Milano e la Pennsylvania: la cosa più interessante dei centri storici americani erano gli insediamenti “utopici” dei pellegrini arrivati dall’Europa in cerca di “Gerusalemme” non più celesti ma terrene – Shakers, Hamish, nuovi “armonisti” e via dicendo – e quanto rimaneva dei loro modi di vivere e attività, qualche volta di tipo industriale. Nella biblioteca della Penn State University c’erano tutte le annate della rivista inglese «Industrial Archaeology». Tutto è cominciato lì, per quanto mi riguarda. Di ritorno alla Statale, ho presentato ad Anna Maria Brizio una relazione sui sistemi di catalogazione dei centri storici americani, di assai modesta qualità, ma soprattutto ho dato seguito all’interesse dell’archeologia industriale, cui mi sarei dedicato negli anni seguenti.

Era un tema che interessava a Battisti: in Italia avviò gli studi di archeologia industriale indagando sulle vicende di San Leucio, presso Caserta, oggetto di un settecentesco progetto illuminato di borgo protoindustriale con case destinate ai tessitori di seta, ciascuna dotata di un monumentale telaio funzionante con arcaiche schede perforate. Nei primi decenni del secolo seguente sarebbe stata costruita una filanda a vapore, secondo i criteri di un funzionalismo architettonico di derivazione illuminista.

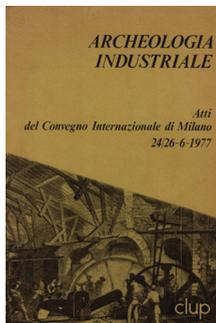
SAN LEUCIO

Archeologia, storia, progetto

Edizioni il Formichiere



1. San Leucio, Archeologia, storia, progetto, Edizioni il Formichiere, 1977.



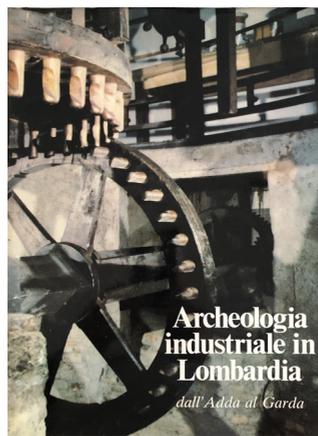
2. Archeologia industriale, Atti del Convegno Internazionale di Milano, Clup, 1977.

Con il suo gruppo, nel 1977 Battisti curò una mostra esemplare su San Leucio alla Rotonda di via Besana a Milano e organizzò il convegno che si può considerare il punto di partenza di studi del genere in Italia: *Archeologia industriale*, al quale collaborai con un intervento sulla specifica situazione milanese.

Intanto avevo conosciuto Massimo Negri, con il quale è cominciata una lunga collaborazione (e amicizia) proprio intorno all'archeologia industriale. Ne è risultato il primo libro sul tema, uscito all'inizio del 1978 dopo un bel po' di indagini tra Italia e Stati Uniti: da quel lavoro, le questioni museografiche sono state sviluppate da Massimo, diventato esperto internazionale del tema, mentre io ho guardato agli aspetti legati alla mia formazione, estetici e storico-artistici.



3. Tangenti, *Proposte e verifiche culturali*, n. 53 *L'archeologia industriale*, a c. di A. Negri e M. Negri, Messina-Firenze, D'Anna, 1978.



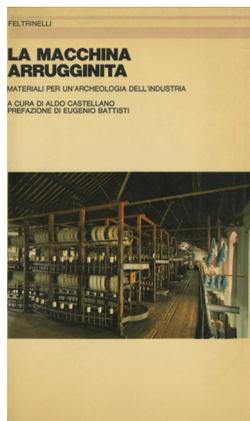
4. *Archeologia industriale in Lombardia. Dall'Adda al Garda*, a c. di A. Mioni, A. Negri, M. Negri, O. Selvafolta, tre vv. Milano, Amilcare Pizzi, 1981-1982-1983.

Una delle linee di ricerca nate dalle esperienze sin qui ricordate ha riguardato lo studio, il censimento e la catalogazione del patrimonio industriale italiano, che proprio in quegli anni hanno preso il via: sia dal punto di vista di una messa a punto metodologica e di prime ipotesi di informatizzazione dei dati; sia nella forma di indagini di specifici contesti, regionali e urbani, condotte sulla base di documenti d'archivio, della letteratura esistente – principalmente storica e storico-economica – e di verifiche sul campo². Iniziative di più ampio respiro hanno dato luogo a importanti campagne fotografiche mirate, a corredo di interventi di specialisti di diverse discipline, tra storia senza aggettivi, storia dell'arte, dell'architettura e dell'urbanistica, raccolti in tre volumi sulla Lombardia³ e due su Milano e il suo territorio⁴.

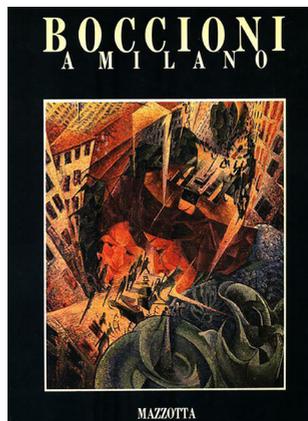
In breve, dall'inizio degli Ottanta una diffusa sensibilità per l'archeologia industriale ha condotto anche alla pubblicazione di lavori di alta divulgazione come *Campagna e industria. I segni del lavoro*, curato dal geografo Lucio Gambi per il Touring Club Italiano, con una parte sull'archeologia e il paesaggio industriali con le prime ipotesi museografiche a essi relative⁵, di lì a poco seguito da un volume esclusivamente dedicato: *Archeologia industriale. Monumenti del lavoro fra XVIII e XX secolo*⁶. Intanto, nel quadro di una diffusa apertura alla questione dei beni culturali – della loro documentazione e catalogazione secondo un'ottica "materialista" e antigerarchica – la Regione Lombardia avviava un censimento dei monumenti industriali del proprio territorio⁷.

Il crisma dell'ufficialità sugli studi italiani di archeologia industriale arrivava con il suo inserimento nell'*Enciclopedia Italiana*: essendo però stata oltrepassata la lettera A di Archeologia si trovò l'*escamotage* – poiché se ne voleva proprio trattare – di scriverne alla voce *Industria. Storia materiale*⁸.

Un punto di svolta negli studi è stato il volume *La macchina arrugginita* curato da Aldo Castellano, allievo – come Ornella Selvafolta – di Eugenio Battisti: un lavoro a diverse mani che dava respiro problematico e teorico all'argomento⁹. La sua uscita coincideva con la presa di coscienza generale di quei processi di deindustrializzazione che hanno segnato la fine della modernità e aperto l'età postmoderna, con tutti i disastri che – a mio parere, naturalmente – ciò ha comportato a tutti i livelli: gli esiti sono sotto gli occhi di tutti.



5. *La macchina arrugginita*, a c. di A. Castellano, prefaz. di E. Battisti, Milano, Feltrinelli, 1982.



6. *Boccioni a Milano*, (Palazzo Reale), a c. di G. Ballo, Milano, Mazzotta, 1982.

Per me, *La macchina arrugginita* (un titolo che dice tutto) ha segnato un ritorno ad argomenti più vicini alla mia formazione, legati alla nuova percezione della realtà, e alla relativa restituzione visiva, generata dai processi di industrializzazione: autori di riferimento erano allora Charles Baudelaire, Karl Marx, Sigfried Giedion, Walter Benjamin, Francis D. Klingender e il disegnatore francese Grandville, morto nel 1848.

I futuristi milanesi, Umberto Boccioni in particolare, sono stati il principale oggetto di verifica dell'idea che cambiamenti percettivi sperimentati da tutti almeno da metà Ottocento – con il trionfale ingresso di velocità, meccanizzazione e serialità nella quotidiana vita di tutti – potessero orientare lo “stile” del lavoro artistico; ma ciò sarebbe capitato molto più tardi, all'inizio del Novecento. Tale elementare constatazione capovolge l'idea della ricerca artistica avanzata come anticipatrice di sensibilità a venire; forse, guardando ai fatti è e tornando in terra dal cielo, è più ragionevole pensare agli artisti d'avanguardia come a chi per primo ha visivamente formalizzato fenomeni già avvertiti e sperimentati dalla collettività al di fuori del mondo dell'arte.

Boccioni ha dato alla fabbrica la dignità di primario soggetto artistico; non semplicemente mettendola al centro di tanti quadri, ma seguendo un procedimento compositivo per il quale è decisiva l'idea del movimento veloce, che non permette la tradizionale visione prospettica e “ferma”, cui è sostituita una sequenza disordinata, non organica, di *choc* ottici corrispondenti alla frammentazione della moderna esperienza del mondo. La prima riflessione su tali argomenti è stata condotta nell'occasione di una mostra dedicata a Boccioni a Milano¹⁰ cui ho collaborato insieme a Ornella Selvafolta, realizzando anche una serie di mappe sulla dislocazione delle prime attività industriali (e di servizio) milanesi.

Il mio principale contributo alle ricerche di archeologia industriale si è poi concentrato sull'iconografia, cioè sulle modalità di rappresentazione dell'industria, senza gerarchie: dall'opera d'arte autoriale, come nel caso di Boccioni, ad anonime forme di rappresentazione, per lo più grafica, di attività e paesaggi dell'industria.

La prima sede di tali ricerche è stata la rivista «Archeologia Industriale» che aveva fatto seguito a un Bollettino espressione della Società italiana per l'archeologia industriale, fondata – per quanto ricordo – da Aldo Castellano, i non-fratelli Negri, Ornella Selvafolta e qualcun altro. L'occasione maggiore di una riflessione di ampio respiro su tale argomento è stata la mostra del 1984 *Il luogo del lavoro*, dove fu possibile raccogliere alcuni capolavori di grandi (e meno grandi) pittori tra XVII e XIX secolo ed esporli per la prima volta in Italia: dalla fonderia del *pointilliste* anarchico Maximilien Luce, belga, al monumentale quadro incentrato su un albero a camme per un motore da marina appena uscito da una ciclopica ferriera, dipinto dal realista François Bonhommé e scoperto con Aldo Castellano durante un memorabile viaggio d'istruzione a Le Creusot¹¹.

Quella splendida mostra, nel Palazzo dell'arte di Milano, era stata curata da Eugenio Battisti, il solo che avrebbe potuto immaginarla e realizzarla. A quell'inarrivabile teorico dello sconfinamento disciplinare – qui, tra i territori dell'utopia, della storia dell'arte e dell'archeologia industriale – dedico questa modesta memoria.



7. M. Luce, *La Fonderia*, 1899.



8. F. Bonhommé, *Forgiatura di un albero piegato nella fabbrica di Indres*.



9. A. Negri, *Iconografia del lavoro industriale*, in *Il luogo del lavoro*, (XVII Triennale di Milano, Palazzo dell'Arte, 1986), Milano, Electa, 1986, pp. 102-112.

¹ Antonello Negri e Massimo Negri, a cura di, *L'archeologia industriale*, Casa editrice D'Anna, Messina-Firenze 1978.

² Antonello Negri e Massimo Negri, a cura di, *Archeologia industriale a Pavia e nella sua provincia*, Collegio Cairoli, Pavia 1982; Franco Barbieri e Antonello Negri, a cura di, *Archeologia industriale. Indagini sul territorio in Lombardia e Veneto*, Unicopli, Milano 1989.

³ Alberto Mioni, Antonello Negri, Massimo Negri, Ornella Selvafolta, a cura di, *Archeologia industriale in Lombardia. Dall'Adda al Garda*, tre voll., Amilcare Pizzi Ed. per Mediocredito Lombardo, Milano 1983.

⁴ Antonello Negri, a cura di, *Il sogno del moderno. Architettura e produzione a Milano tra le due guerre e La fortuna del moderno. Architetture della produzione e dei servizi in area milanese negli anni Venti e Trenta*, Edifir, Firenze 1994.

⁵ Lucio Gambi, a cura di, *Campagna e industria. I segni del lavoro*, Touring Club Italiano, Milano 1981.

⁶ Cesare de Seta e Antonello Negri, a cura di, *Archeologia industriale. Monumenti del lavoro fra XVIII e XX secolo*, Touring Club Italiano, Milano 1983.

⁷ *I monumenti storico-industriali della Lombardia. Censimento regionale*, Quaderno 17, Regione Lombardia, Milano 1984.

⁸ Antonello Negri, *Industria. Storia materiale*, in *Enciclopedia Italiana*, II volume, V appendice, Roma 1993, pp. 680-681.

⁹ Aldo Castellano, a cura di, *La macchina arrugginita. Materiali per un'archeologia dell'industria*, Feltrinelli, Milano 1982.

¹⁰ Guido Ballo, a cura di, *Boccioni a Milano*, Mazzotta, Milano 1982.

¹¹ Antonello Negri, *Iconografia del lavoro industriale*, in *Il luogo del lavoro*, XVII Triennale di Milano, Palazzo dell'Arte, 1986, Electa, Milano 1986, pp. 102-112.

OS.

Opificio
della
Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail resproretedistorici@gmail.com

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal **Comitato di direzione** e dal **Comitato scientifico**.





Associazione di studiosi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI